

Omelie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1976

Il cuore ha gli occhi illuminati

Gemona (alle Superiore Maggiori del Triveneto): 21/08/1976



Nel rivolgere il saluto e nell'esprimervi questi miei pensieri, penso e spero d'interpretare la mente ed il cuore dei miei confratelli Vescovi che mi stanno qui a fianco: mons. Freschi, Vescovo di Pordenone che ha avuto anche lui una parte di Diocesi colpita dal sisma e mons. Pizzoni, nostro Ausiliare. E' stato letto in principio, durante l'ora di terza, il brano del secondo libro dei Re che parla di Elia chiamato ad uscire dalla caverna perché Dio stava passando.

Ci fu un vento impetuoso che spaccava le rocce e i monti, ma Dio non era nel vento; ci fu un terremoto spaventoso, ma Dio non era nel terremoto; ci fu un fuoco ardente, ma Dio non era nel fuoco; ci fu infine il mormorio di una brezza leggera; Elia si coprì il volto, uscì dalla caverna: Dio era lì. Anche noi in quella terribile notte non abbiamo percepito la presenza di Dio nel terremoto che ha spaccato le rocce e ha fatto crollare le case, le chiese; non abbiamo percepita questa presenza di Dio nel fuoco acceso nel cielo di Tarcento e Gemona quasi aurora boreale; né l'abbiamo percepito nel vento di quella notte che ci buttava in faccia la polvere delle macerie. Dio lo percepiamo questa mattina in questa presenza cara che come brezza di carità ci commuove, ci conforta ci inonda l'anima di speranza.

Raccoglio le riflessioni attorno ad alcuni punti, ad alcune convinzioni che ci aiutino a vivere insieme questo duro e importante momento della storia, che riguarda il Friuli e che tocca insieme anche tutta la Chiesa italiana.

Il tempo del dopo-Concilio

Da poco più di dieci anni si è concluso il Concilio. Tutti hanno avuto la persuasione che il Concilio Vaticano II è stato una grande Pentecoste per la Chiesa, l'inizio di una

nuova era storica della Chiesa, un grande dono dello Spirito caduto nel nostro tempo e per il nostro tempo.

— Vescovi che sono tornati a casa dal Concilio, sono tornati non soltanto carichi di testi conciliari, ma anche carichi di speranza.

— Veramente dopo un primo momento di entusiasmo è succeduto un momento di sconcerto, di disorientamento. Mai come nel dopo-Concilio si è parlato di «crisi» della Chiesa o meglio di «crisi» nella Chiesa: preti e religiosi che se ne vanno, seminari e case religiose che diventano semivuoti; giovani impazienti per le remore nell'attuare il Concilio; anziani sconcertati e disorientati per le troppe novità; tanto che molti si stanno domandando: «cosa sta succedendo? E' tutto qui il Concilio?».

— Doveva capitare così; e la ragione è questa: il Concilio chiede una grande «conversione», una «metanoia» come dice il Vangelo, un cambiamento di testa, di cuore, di mentalità, in tutti, dal Papa ai Vescovi, ai Sacerdoti, ai religiosi, ai laici; e cambiare è difficile, cambiare è scomodo, soprattutto quando si tratta di cambiamenti così radicali. Ora chi conosce la storia della Chiesa sa che, dopo ogni Concilio, c'è stata la crisi del dopo-Concilio; ma è venuta, in un terzo momento, la riforma del Concilio.

— Anche questa volta abbiamo avuto un Concilio grande, probabilmente il più grande della storia della Chiesa. C'è la crisi del dopo-Concilio proporzionata alla grandezza del Concilio. Ma, per la certezza dell'azione e della presenza dello Spirito di Dio nella Chiesa, noi abbiamo la sicurezza che avverrà la riforma del dopo-Concilio.

— Sorgeranno grandi figure, che, facendo sintesi tra documenti conciliari e vita, potranno dire: «Ecco il Vaticano II».

— Però lo Spirito di Dio, che anima la riforma, ha bisogno di noi. Certi Concili di grossa portata dottrinale, non hanno avuto una grande incidenza storica solo perché sono mancati i mediatori.

- Occorre perciò che il Concilio Vaticano II abbia mediatori, i quali traducano al popolo di Dio le grandi verità del Concilio.
- Davanti a Dio, davanti agli uomini, davanti alla storia tutti noi abbiamo una grandissima responsabilità.
- Le comunità religiose sono Chiesa
- Tema centrale del Vaticano II è stata la Chiesa: in sé, nel suo mistero (Lumen Gentium), la Chiesa nei suoi rapporti col mondo (Gaudium et spes). Ora dove si incarna la Chiesa?
- Là dove c'è una comunità di credenti in Cristo che li raduna. Le vostre comunità allora sono Chiese.
- La riflessione sulla Chiesa locale, sulle Chiese particolari ha ancora un lungo cammino da fare.
- A me piace questo esempio: le particole dell'Eucarestia non dividono, non moltiplicano Cristo, lo rendono soltanto presente; là dove c'è un frammento di pane consacrato è presente tutto Cristo.
- Così sono le comunità cristiane, anche le comunità religiose: non moltiplicano, non dividono la Chiesa, ma la rendono presente.

Dovunque c'è un frammento di corpo mistico di Cristo, lì c'è tutto il corpo mistico di Cristo.

Quindi l'uomo di oggi, che vuole incontrare la Chiesa, deve cercarla in una comunità credente, ma deve anche trovarla.

Ora le nostre comunità cristiane, parrocchiali o religiose rivelano la Chiesa? Di quale volto di Chiesa sono segno? Della Chiesa del Vaticano II?

Ecco un altro motivo di serie riflessioni e di grossa responsabilità.

La Chiesa e i poveri

Le vostre Congregazioni sono sorte dal desiderio di essere per i più poveri, per i più bisognosi.

Penso che è qui la caratteristica di fondo di tutte le vostre Congregazioni, anche se ognuna ha la sua spiritualità, la sua specificità.

Sono sorte dal cuore delle vostre fondatrici sconvolte e sconcertate dal bisogno e dalla povertà dei fratelli.

Ora da voi deve venire, nel dopo-Concilio, la spinta per far risplendere la Chiesa, come Chiesa dei poveri, come Chiesa per i poveri.

Uno dei momenti più significativi del Concilio è stato quando alcuni Vescovi si sono chiesti: «E i poveri? Qual è la nostra responsabilità di testimoni di Dio davanti a loro? Quale posto diamo loro nella nostra missione? ».

Le conseguenze di questi interventi in Concilio sulla povertà sono incalcolabili. Da allora hanno incominciato, in maniera molto forte, verifiche, esami di coscienza, contestazioni, qualche volta anche violente.

Una delle critiche più frequenti che si fanno oggi alla Chiesa è la mancanza di povertà evangelica. E una delle ragioni per cui molti l'abbandonano, è la mancanza di autentica povertà.

E' a questo coraggioso appuntamento con la povertà che moltissimi uomini d'oggi attendono la Chiesa per varcarne la soglia. Una vostra scelta coraggiosa, in favore della povertà, può aiutare molti fratelli a varcare le porte della Chiesa.

Le religiose e la Chiesa locale

Tante religiose oggi aspirano ad inserirsi nell'azione pastorale e nelle più urgenti necessità della Chiesa locale. In quante religiose ho notato questa ricerca, questo bisogno, questo anelito ad inserirsi di più nel tessuto pastorale della comunità parrocchiale, togliendosi da un certo isolamento!

Un tempo vi siete orientate verso certi tipi di povertà emergenti nella società: bambini, orfani, vecchi} malati, ecc. Avete esercitato tipi di assistenza in uno Stato che era carente di servizi sociali.

Oggi si aprono nuovi tipi, nuovi spazi di povertà e di azione apostolica dove le religiose possono e devono diventare segno di carità e di speranza.

Il fatto che lo Stato occupi lo spazio degli ospedali, degli asili da cui le religiose sono costrette a ritirarsi dispiace, specie se viene fatto per settarismo.

Però non può essere anche questo un segno del tempo, una segnaletica stradale attraverso cui Dio chiama ad incamminarsi per scoprire altri spazi di bisogno, altri tipi di impegno religioso?

Le vostre fondatrici, se vivessero oggi, avrebbero questa inventiva, questa capacità di cogliere cosa Dio domanda e per dove Dio voglia portare per occupare questi nuovi spazi di povertà.

Ora, tra noi, oggi, i poveri sono i terremotati. Provano una certa assenza di Dio e del suo amore. Non è tanto difficile credere all'amore di Dio quando si ha la casa, quando si ha un certo benessere. Molti qui non l'hanno più.

Il problema è aiutarli a credere all'amore di Dio quasi in sfida a questo dolore.

In una tenda alcuni uomini hanno chiesto una sera a una Suora: «Sorella, ci dica in che cosa crede Lei?».

Penso che rispondere a questa domanda, con le parole e con la vita, è molto più difficile che non curare i bambini dell'asilo; ma è molto più eccezionale ed esaltante.

Un'altra suora ha dovuto assistere per un'ora a una serie di bestemmie. Quel povero uomo, alla fine, guardandola in volto con gli occhi lucidi ha detto: « Suora, mi scusi »; poi è scoppiato a piangere.

Ora non c'è, per chi piange, una beatitudine evangelica? Noi dobbiamo diventare mediatori perché nel pianto i Friulani scoprono questa beatitudine.

— I Friulani bestemmano! Lo facevano prima, lo fanno anche adesso. Però penso che non bestemmano il vero Dio, ma la caricatura di Dio, la contraffazione del volto di Dio che viene rivelato dai credenti in Lui. Sono divorati dalla fame e dalla sete di giustizia. Occorre una tale provocazione di amore cristiano che quasi smorzi la bestemmia nelle loro labbra.

Se Dio è così, se Dio è quello che si rivela dall'amore di questo Vescovo, di questo Sacerdote, di questa suora, di questo cristiano, non posso più bestemmiarlo.

Don Emilio De Roia mi ha raccontato questo fatto significativo: una donna andava ad attingere acqua nel quartiere di San Domenico, quartiere depresso; e bestemmiava molto.

Un giorno sulla parete della casa dell'Immacolata s'è vista dipinta un'immagine stupenda della Madonna.

L'ha guardata: è rimasta estasiata e ha detto: «Se la Madonna è così non la posso più bestemmiare».

Ora Dio non è così, non è quello che abbiamo presentato noi di fronte a tanti increduli; Maximos IV al Concilio ha detto:

«Quel Dio nel quale molti atei non credono è un Dio nel quale neanch'io credo». Ecco il più grave problema del nostro tempo.

Facciamo troppe liti per questioni marginali noi cristiani. Il grande problema è rivelare il genuino volto di Dio; quel volto che Dio vuole mostrare oggi mediante i credenti in Lui.

Ora il dolore dei terremotati, care sorelle, è anche per voi una forte provocazione di Dio: «Ero senza casa, senza niente e tu sei venuto ad aiutarmi con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutto il cuore».

Stiamo scoprendo un nuovo volto della Chiesa

La Chiesa locale da sola, con le religiose che ha, non ce la fa.

— Friulani erano abituati ad usare un proverbio: «O fasìn di bessoi». Ma oggi da soli non ce la fanno e sono costretti a chiedere aiuto; cosa che costa loro duramente, perché avevano preso la via dell'emigrazione piuttosto che chiedere, mendicare.

Ho paragonato il tempo che vivono oggi i Friulani al durissimo tempo che gli Ebrei hanno vissuto, usciti dall'Egitto, durante il tempo dell'Esodo, il tempo dei tabernacoli, il tempo delle tende.

E' stato un tempo duro, tempo costellato di interrogativi, di dubbi, di contestazioni (pensate all'episodio delle quaglie, dell'acqua di Meriba); tempo anche di infedeltà (il vitello d'oro).

Ma è stato un tempo grande, perché hanno scoperto in quella situazione storica, un nuovo rapporto con Dio. Ai piedi del Sinai hanno stipulato la loro alleanza d'amore con Jahvè, il Dio che ama, il Dio che salva Israele.

E hanno maturato anche un nuovo rapporto d'amore fra di loro. E' nata là la coscienza di popolo che, dispersi da secoli, continuano a conservare.

Anche i Friulani vivono questo durissimo tempo, tempo delle tende, tempo costellato anche per loro di dubbi, di inquietudini, di incertezze, di contestazioni.

Qui abbiamo l'arciprete di Gemona che porta nel cuore gli echi di tutte queste amarezze. Sorgono grossi problemi morali tra le tendopoli.

Però può essere anche un tempo grande; io l'avverto con un senso acutissimo di responsabilità di Vescovo perché può maturare per questo popolo, da questa dura esperienza, come per gli Ebrei, un nuovo rapporto con Dio che certamente ama e vuol salvare i Friulani. E' anche una nuova coscienza di Chiesa.

Occorre che ci sia chi li aiuta a meditare, a riflettere su questo avvenimento tragico del terremoto.

Ogni fatto è messaggero di Dio. Occorre scoprire, in questo fatto, cosa Dio vuole da noi, (questo Dio così sconcertante come per Maria che meditava sui fatti che non

riusciva a comprendere) quali sono i suoi fini, quali le sue intenzioni, quale ora storica vuol fare scoccare per il Friuli.

Il problema del Friuli è problema di tutta la Chiesa d'Italia; e lo sta dimostrando il fenomeno dei gemellaggi costruiti da quel tessitore silenzioso della carità italiana che è mons. Nervo.

Sessanta diocesi hanno dichiarato la loro volontà di starci vicine gemellandosi con altrettante parrocchie del Friuli per tutto il tempo del nostro bisogno.

È un fatto nuovo di Chiesa ed è un fatto grande; è segno di una Chiesa in crescita con tutte le sue crisi, le sue inquietudini, le sue contestazioni: ho grande speranza nella Chiesa del nostro tempo.

È il volto della Chiesa del Vaticano II che sta emergendo da questa forma nuova di carità, un tempo impensabile tra chiese che si tenevano chiuse nei loro problemi.

Ora guardate cosa sta succedendo: le chiese locali italiane si sentono «une» con la nostra chiesa colpita dal sisma.

Il Vescovo di Ancona ha detto: «Ho avuto anch'io quattro anni fa il terremoto; ma ho visto soltanto la faccia di Mons. Nervo».

Penso che noi, nella nostra disgrazia abbiamo la fortuna di essere i primi a scoprire questo nuovo volto di Chiesa che sta nascendo.

Il coraggio di scelte nuove, grandi, evangeliche

In questo stupendo fermento di carità della Chiesa italiana, quale deve essere l'apporto delle religiose; come possono esprimere qui il loro carisma?

Il carisma in questo caso è il loro modo di amare, la loro capacità di amare; perché voi avete fatto il voto di verginità, non per amare di meno, ma per amare meglio, con un tipo di presenza che riveli questo volto di Dio, questo volto della Chiesa che il Signore vuole rivelare oggi ai fratelli sofferenti.

Alle Congregazioni religiose, sensibili al dolore di questi poveri che io ho il compito di rappresentare alzando per loro la voce; chiedo in nome di Cristo una presenza) attiva ed evangelizzatrice nelle tendopoli che presto diventeranno baracche, a contatto con il popolo, con le sue sofferenze, con le sue temute disperazioni.

Aumentano i suicidi, ce lo avevano predetto gli esperti di queste gravi calamità. Il tempo duro, ci dicevano nei primi giorni, deve ancora venire; sarà tra sei mesi, preparatevi a quel tempo.

Ecco perché vi abbiamo chiamate oggi.

Ci fa paura questo tempo. Chiedo, in questo luogo, un aiuto ai sacerdoti che hanno distrutto la chiesa, distrutta la canonica e che non hanno più nè casa, nè persona cui appoggiarsi.

Come sento forte la solitudine e il dolore di questi fratelli! Sono la punta di diamante delle chiese di Udine e Pordenone; sono chiamati ad essere i testimoni, gli apostoli della speranza umana e della speranza cristiana con chi è tentato di disperazione.

Chiedo alle religiose più preparate un servizio sociale e sanitario presso i centri di comunità per le innumerevoli necessità della gente.

Abbiamo avuto già la presenza di suore stupende, intuitive che hanno saputo meritarsi la confidenza degli anziani soprattutto.

Ricordo un episodio di Oseacco; il Vescovo di Mantova aveva portato con sè alcune suore. Mentre Mons. Ferrari si è fermato a parlare con il parroco, le suore sono rimaste fuori; è bastata un'ora per intuire subito il bisogno: «Questa gente ha bisogno di indumenti intimi».

Sembra cosa da poco; ma pensate cosa costa a certa gente dire che ha bisogno di certe cose.

E la carità cristiana comincia da qui.

Occorre un programma speciale che venga incontro a una situazione eccezionale. Avete le vostre opere, le vostre difficoltà, le vostre necessità, scarsità di vocazioni.

C'è difficoltà a trovare spazio; sembra impossibile colmare i vuoti. Ma chi ha visto la distruzione di questi paesi a Osoppo, a Gemona, a Venzone, a Buia, a Forgaria trova la forza e il coraggio di superare tutte queste difficoltà.

E' venuta una Madre provinciale, una decina di giorni fa; l'ho avuta a pranzo. Le ho parlato della necessità che ci lasciasse qualche suora. «Vedrò... devo sentire la Madre generale, il Capitolo». Dopo il pranzo le ho detto: «Lei mi deve fare una grande carità;

prima di imboccare l'autostrada vada a fare una visitina su a Tarcento, a Sedilis con cui è gemellata la diocesi di Padova».

La mattina dopo sono andato lassù. Pioveva; c'era lì il parroco con alcuni uomini che portavano delle travi e delle tavole. «Cosa state facendo?». «Stiamo preparando una baracca per le suore». Aveva visto, aveva deciso.

Andate a vedere (so che è in programma per il pomeriggio una «via Crucis») andate a vedere con gli occhi e andate a vedere con il cuore, perché S. Giovanni dice: «Il cuore ha gli occhi illuminati».

Il segno che abbiamo capito la comunione ecclesiale, la comunione eucaristica, è la «condivisione»; era questa la caratteristica delle prime comunità cristiane.

Ora la condivisione si esprime attraverso questa disponibilità. Abbiamo il conforto anche del cardinale Prefetto, della Congregazione dei religiosi, oriundo da genitori friulani.

«Impossibilitato partecipare importante assemblea superiori maggiori, esprimo fervidi voti, l'augurio fruttuoso esito incontro auspicando generosa adesione Congregazioni religiose: USMI-Triveneto; -FIRAS Nazionale; -FIR Diocesana — programma straordinario servizi pastorali, socio sanitari verso fratelli terremotati proposto dai Vescovi di Udine e Pordenone e vivamente raccomandato da questo sacro Dicastero». Card. Pironio Prefetto.

La Chiesa friulana di Udine e Pordenone vi chiede un'azione istematica e continuativa al di là delle forme tradizionali di servizio. Lo so: sono forme nuove da inventare, da assumere; ma possono essere capite di più dall'uomo d'oggi e possono essere anche segreto per rendere più credibile e desiderabile la vita religiosa a tante giovani d'oggi.

La maggior parte delle Congregazioni languisce per scarsità di vocazioni. Che non sia anche questo il segno che occorre trovare nuove strade?

Madre Teresa di Calcutta, le Piccole Sorelle di P. De Foucauld hanno centinaia di ragazze che bussano alle loro porte.

Sorelle, abbiate il coraggio di queste scelte grandi, nuove, evangeliche.

Cogliete questo segno del tempo che viene dal terremoto del Friuli, questo straordinario appuntamento d'amore a cui Dio vi chiama con la povertà e con la sofferenza del nostro Friuli.